
LEONIDA COSTA

IL CENTENARIO DELLE TERME DI RIOLO

Estratto dalla Rivista "Provincia di Ravenna"

Benchè note fin dalla preistoria agli aborigeni della Valle del Senio - che ne fecero oggetto di culto - frequentate ancora in epoca romana, medioevale, moderna e affollate dal periodo napoleonico in poi, le Fonti salutarie di Riolo non ebbero mai - nel corso dei secoli e prima del 1870 - una sede degna delle loro virtù terapeutiche e della loro fama.

Dopo i vani tentativi compiuti presso il Senato d'Imola (cui Riolo era infeudato) dagli illustri medici Giovan Battista Codronchi nel 1579 e Luigi Angeli nel 1783, doveva essere per l'appunto un famigerato uomo di governo ad occuparsi seriamente di quelle Fonti per disciplinarne il traffico e renderle più accessibili, protette e comode: il Cardinal Agostino Rivarola di Sant'Agata alla Suburra, Legato a Laterane della Provincia di Ravenna e spietato persecutore dei liberali di Romagna.

Egli infatti iniziò - a partire dal 1824 - la serie delle annuali **"notificazioni"** che annunciavano ai quattro venti l'apertura della stagione termale riolese e contenevano un regolamento al quale indigeni e forestieri dovevano scrupolosamente attenersi; provvide a rettificare ed allargare la strada di accesso al paese; ordinò la costruzione di **"luoghi comodi"** (cioè latrine)

e di tettoie ad uso dei **“bevilacqua”**; consigliò alla Magistratura locale - sebbene inutilmente - l'acquisto o quanto meno l'affitto delle sorgenti, che erano di proprietà privata; e perfino abbozzò una specie di piano regolatore che vietava la costruzione di nuovi edifici nel centro storico e nelle fosse del Castello per non deturparne (come purtroppo, dopo di lui, si fece) l'antica caratteristica bellezza.

Se fosse rimasto in carica ancora per qualche anno, i patrioti sarebbero stati ulteriormente e ingiustamente perseguitati: ma è assai probabile che Riolo, con un anticipo di mezzo secolo, avrebbe avuto il suo primo decoroso stabilimento idroterapico.

I suoi successori invece, burocrati e taccagni, non riuscirono a scorgere nel sempre crescente afflusso di forestieri alle acque minerali, se non un arduo e fastidioso problema di pubblica sicurezza.

Fra questi fece eccezione il Card. Legato Luigi Amat, al quale le fortune delle Fonti stettero a cuore - direi quasi - più che alla stessa Magistratura rioliese. Fu lui che nel 1839, **“Atteso il vantaggio risentito dalla Popolazione pel Concorso de' Forastieri e onde impedire gli abusi de' proprietari o gestori, non che la decadenza e il conseguente abbandono delle Acque”**, suggerì nuovamente a quella Magistratura - sull'esempio del Rivarola - di accollarsi l'affittanza e la gestione diretta delle sorgenti: e poichè il Consiglio Comunale aveva respinto la saggia e vantaggiosa proposta, senza neppure discuterla, il porporato, valendosi delle facoltà concessegli dall'Editto 5 luglio 1831 e dall'Art. 6 Circolare 1° Agosto 1832 Segreteria di Stato, ordinò all'avv. Silvestro Gambi, Governatore di Castelbolognese, di concludere con il proprietario delle Fonti - a nome e a ... dispetto del Consiglio di Riolo - un contratto novennale d'affitto che venne stipulato il 26 giugno dello stesso anno con rogito del notaio F.A. Sangiorgi.

Il canone - in verità assai modico - ammontava a scudi romani 125 per anno, così ripartiti: sc. 25 al dott. Giovanni Mazzolani e sc. 45 al sig. Alessandro Mazzanti per le Fonti del Rio dei Bagni; sc. 55 al sig. Gaetano Liverani per quelle della Chiusa di Serravalle. Al Comune era inoltre riservato l'uso del terreno circostante, dei fabbricati ivi esistenti e la facoltà di costruirne altri, con diritto al parziale rimborso. I fabbricati consistevano in cinque latrine di mattoni e un portico di legno nella Chiusa; in alcune latrine rustiche coperte da stuoie e un portico pure di legno, nel Rio dei Bagni onde si può arguire che ai circa 1500 forestieri, trafitti dai raggi del solleone e soggetti - per l'uso smoderato di acque purgative - a improvvisi e fieri sconvolgimenti intestinali, il maggior comodo era offerto dalla vegetazione che all'intorno si estendeva folta e ombrosa.

Tale situazione di disagio apparirà ancor più rilevante se si considerava che - insieme a miserabili, contadini, artigiani, commercianti - accorrevano a bere le acque alte personalità del mondo politico-culturale-artistico, prelati, ufficiali, stranieri e - incredibile a dirsi - il fior fiore dell'aristocrazia italiana.

Nel periodo di affittanza - che si protrasse fino ai tempi in cui fu costruito l'attuale Stabilimento - il comune dovette eseguire presso le Fonti non pochi lavori: nel Rio un fabbricato a forma di tempietto per l'acqua salata, un altro fabbricato più alto e più ampio - adorno di cancelli e con una gradinata al centro - per l'acqua solfurea, un padiglione destinato al personale di servizio e al comodo dei bevitori, un ombroso viale; nella Chiusa un nuovo portico in muratura in sostituzione di quello in legno - travolto dalla grande piena del Senio la notte fra il 14 e 15 settembre 1842 - , un edificio con sale di soggiorno e comodi vari, un piccolo parco. Ma si trattò pur sempre di opere inadeguate alla necessità di una massa di villeggianti che nel 1859 - dopo vent'anni - risultava più che raddoppiata e negli anni suc-

cessivi sfiorò il numero di 4000.

Non è qui il caso di descrivere gli altri ben più gravi disagi cui andavano incontro i forestieri d'ogni ceto, soggiornanti in paese, per la penuria di alloggi ed alberghi qualificati, di locali pubblici, di servizi igienici e vari, di acqua potabile ecc.

* * *

Questa era dunque la situazione termale rioliese, quando, il 14 giugno del 1859, uomini nuovi, maturati agli ideali del Risorgimento, assunsero il governo della cosa pubblica. Fu come se il paese si risvegliasse improvvisamente da secolare torpore. L'8 novembre 1860 - essendo le otto antimeridiane e premesso il suono della campana - si riuniva per la prima volta il nuovo Consiglio, sotto la presidenza del Sindaco Vincenzo Fantaguzzi, figura purissima di patriota e di cittadino.

Nato nel 1813 da una famiglia di gentiluomini di campagna (suo padre Sante era stato due volte Priore di Riolo) aveva aderito diciottenne - col grado di capitano - ai moti del '31 e più tardi alla Repubblica Romana del '49. Compromesso politicamente, era vissuto nella solitudine della sua casa **"Le Fontanelle"** in frazione di Ossano, aspettando l'ora della grande riscossa.

Uomo di chiare vedute e di coraggiose iniziative, intuì subito quali fossero le reali ed impellenti necessità del paese. A due settimane appena dall'insediamento - nella tornata del 22 novembre - egli esortava il Consiglio a provvedere con la massima decisione e urgenza al restauro delle Fonti minerali, alla costruzione di sale di lettura, gabinetti decorosi, ameni passeggi e quant'altro poteva giovare a rendere il soggiorno dei forestieri più comodo e lieto.

"Omettendo tali provvedimenti - concludeva - saremmo tacciati di demeriti del nostro paese, di trascurati amministratori della cosa pubblica e di quanto in particolare ha relazione

col prezioso tesoro delle Fonti minerali, dalle quali ci deriva ogni sussistenza e benessere Le strade ferrate, che tolsero il principio di lontananza, c'impongono tali comodi, senza de' quali il forestiere va a cercarli altrove...".

Nel giro di pochi mesi egli riuscì a far approvare dal Consiglio - per l'ammodernamento e abbellimento del paese - più opere di quante ne fossero state fatte in 360 anni, dai tempi di Giulio II.

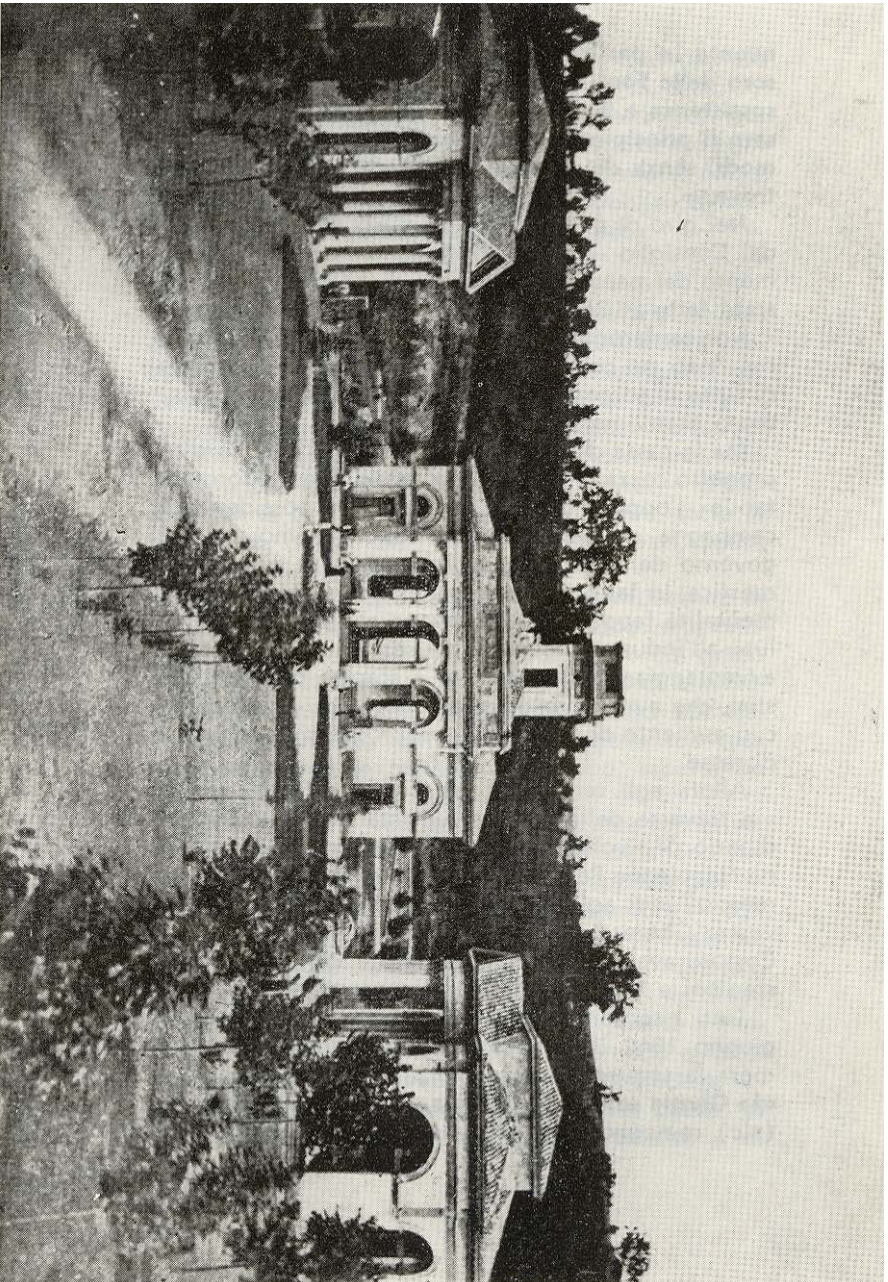
Non tardarono a manifestarsi, ben chiari, gli obiettivi finali cui puntava il dinamico sindaco: acquisto di tutte le sorgenti minerali ed erezione di un grandioso Stabilimento.

Ma la cassa del Comune era vuota e il suo ardito progetto cozzava contro un ostacolo quasi insormontabile: l'opposizione dei suoi colleghi possidenti di campagna, abituati a lesinare sul centesimo così nel governo dell'azienda pubblica, come in quella domestica. In fatto di economia essi conservavano una mentalità feudale e sostenevano che le spese devolute all'industria delle Acque servivano soltanto ad avvantaggiare i beni urbani a scapito di quelli rustici, che avrebbero dovuto sopportare - senza alcun aumento di reddito - progressivo aggravio di tasse.

Allora egli tentò di ottenere dallo Stato, per le vie traverse della politica, un finanziamento straordinario. Si rivolse prima a S.E. il marchese Gioacchino Napoleone Pepoli, Ministro di Agricoltura e Commercio; indi agli onorevoli Gioacchino Rasponi, Silvestro Gherardi, Massimiliano Martinelli e ad altri. Costoro avevano pur soggiornato a Riolo per molte stagioni e tratto beneficio dalle sue Acque!

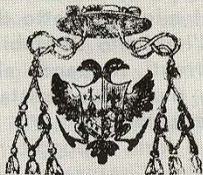
Tutti risposero cortesemente all'appello; e il 13 giugno 1862 il conte Rasponi presentava alla Camera la seguente interpellanza:

"La Giunta comunale di Riolo, paese della montagna



La prima foto dello stabilimento balneare di Riolo (1876), di cui si conserva il negativo nell'Archivio Costa di R. Terme.

NOTIFICAZIONE



ARCHIVIO L. COSTA
RIOLO TERME
Cart. 27. Fasc. 3^c

*AGOSTINO di Sant' Agata alla Suburra, della S. R. C. Diacono
Cardinal RIVAROLA, della Città e Provincia di Ravenna
Legato a Latere.*

Volendo Noi, a norma di quanto è stato saggiamente praticato dal nostro Antecessore, assicurare ai Forestieri, che concorrono a bere le Acque di Riolo, il comodo, la decenza, e l' utilità; ed invitando per tal modo un maggior numero di Concorrenti, procurare un beneficio alla Comune stessa, a cui la natura ha concesso il dono di queste Acque salutari; Ci siamo occupati di un regolamento non solo riguardo all' ordine pubblico, ma eziandio all' uso delle Acque stesse, al risarcimento delle vie per accedervi, alla maggior nitidezza e proprietà delle sorgenti, e a tutto ciò, che può contribuire alla salute, alla quiete, e al vantaggio di chi si reca in quel Castello.

Quindi, avendo Noi già date delle disposizioni particolari per l' effetto sovraindicato, Ci rendiamo ora solleciti di prevenire il Pubblico di ciò, che è necessario non sia da alcuno ignorato.

Ogni Forestiere, che non sia del Comune di Riolo, il quale recasi a bere le Acque del suddetto Paese, dovrà munirsi di una Carta di residenza valevole pel tempo della sua dimora, che mediante la medca retribuzione di baj. 10. verrà rilasciata da un Delegato Politico da Noi spedito appositamente in Luogo per invigilare alla sicurezza, e al buon ordine nel tempo dell' uso delle Acque.

La detta Carta di residenza si consegnerà *gratis* ai giornalieri, e ai poveri, che esibiranno un certificato di miserialità del proprio Parroco.

All' effetto sopraccennato tutti gli Osti, Albergatori, Locandieri, Coloni, Particolari, e Proprietari di Case, che ricevessero Forestieri, dovranno avvertirli di munirsi dentro le ventiquattr' ore della detta Carta di residenza, altrimenti dovranno denunziarli al Delegato Politico sotto la loro più stretta responsabilità, e sotto la multa di Scudi tre in caso di contravvenzione.

Il Delegato Politico dovrà assicurarsi della buona qualità delle Acque, della decenza sul Luogo, e della sicurezza e comodità del cammino, al qual fine tanto le Autorità Locali, quanto il Medico Condotta incaricato della visita delle Fonti dovranno prestarsi alle sue disposizioni in ogni occorrenza.

La presente Notificazione sarà pubblicata nella Comune di Riolo per norma di tutti gli Abitanti, e Concorrenti alle Acque.

Data in Ravenna dal Palazzo Apostolico di Nostra Residenza li 26. Giugno 1824.

A. CARD. RIVAROLA.



Ravenna presso li Koveri Stampatori Camerali. 1824. Con Privilegio,

(sic) romagnola, si volge al Parlamento, con sua istanza n. 8265, perchè il Governo voglia accordarle un sussidio pel miglior assetto delle sue acque minerali, e per l'impianto di stabilimento ad uso dei numerosi accorrenti. Domando alla Camera che voglia dichiarare d'urgenza questa petizione. (E' dichiarata d'urgenza)".

Nonostante il forte appoggio politico e la dichiarazione d'urgenza, l'istanza n. 8265 non ebbe esito felice: il Governo doveva occuparsi di ben altri problemi e finanziamenti. Al Sindaco di Riolo non restava che arrangiarsi da solo e tentare altre vie.

Tornando alla carica nella seduta consiliare del 24 novembre 1862, il capitano Fantaguzzi pone in discussione il seguente ordine del giorno: **"Progetto per la contrattazione di un prestito di L. 200.000 al 4% da ammortizzare in 30 anni per costruire uno stabilimento che risponda alle esigenze dei tempi moderni"**. E' appena iniziata la lettura, quando gli agrari insorgono schiamazzando e rivolgendo al Sindaco le più volgare offese: ne deriva un tumulto generale, per cui è necessario sospendere l'adunanza.

Il Consiglio viene nuovamente convocato - in seduta straordinaria - l'11 dicembre: sono assenti per protesta i consiglieri dell'opposizione. Il Sindaco, dopo aver deplorato le intemperanze degli avversari, dice

"L'esperienza c'insegna che oggi il forestiero cerca con la salute le comodità della vita, l'allegria, il divertimento. Questo paese non ha come soddisfare a simile esigenza e perciò deve provvedere. Se per gli anni decorsi convennero i forestieri ed in numero sempre crescente a queste Acque, ciò si deve attribuire alle difficoltà allora esistenti di mezzi di trasporto a largo raggio: ma stante l'attivazione, anche fra noi,

delle strade ferrate, tale difficoltà è scomparsa; e se noi non procuriamo vita comoda ed onesti passatempi al forestiere, egli ci lascerà per correre dove maggiormente lieta si trae la vita e ci verrà pur meno anche l'ordinario concorso..."

Ripropone quindi l'accensione del mutuo di Lire 200.000, che il Consiglio approva - 11 contro 1 - riducendone tuttavia l'importo a L. 115.000. Senonchè allo scadere del mandato, per le mene degli avversari, non viene rieletto e si ritira nella sua campagna. Gli succede Gaetano Liverani, anch'egli vecchio patriota e favorevole alla politica termalista, ma al quanto più moderato: la pratica del mutuo va per le lunghe e infine si arena.

Tre anni dopo, Vincenzo Fantaguzzi, richiamato dagli elettori alla guida del paese, può riprendere la sua battaglia. Vuole per Riolo - afferma - **"un grande stabilimento Idroterapico, che - sul modello di quelli di Francia e di Germania - sia non solo tra i primi, ma il primo d'Italia"**.

Nel '67 acquista per il Comune le sorgenti del Rio Vecchio (o Rio dei Bagni) e nomina Direttore delle cure il Prof. Luigi Concato, clinico di fama internazionale, conteso fra le Università di Bologna, Torino e Padova; nel '69 chiede un sopralluogo dell'ingegnere in capo delle Acque Minerali di Francia (che poi non venne) ed incarica l'architetto Antonio Zannoni, docente nell'ateneo bolognese, di preparare il progetto dello Stabilimento.

Ed eccoci alla storica seduta del 10 luglio 1870, di cui i Riolesi hanno degnamente commemorato il centenario: si approva - 13 voti contro 1 e assenti per protesta i soliti consiglieri - il seguente ordine del giorno:

"Il Consiglio, vista la relazione della Commissione costituitasi per la erezione di uno Stabilimento di Bagni

nel Rio Vecchio in terreno di proprietà municipale; esaminato il progetto dell'Ing. Antonio Zannoni in data 5 luglio 1870 presentato dalla stessa Commissione, esprime un voto di ringraziamento alla prelodata Commissione e di encomio all'Ing. Zannoni. E confidando nel patriottico concorso del Paese all'interesse del quale è diretto l'importante lavoro, accoglie ed approva interamente il progetto dell'Ingegnere medesimo ed dà facoltà alla Giunta Municipale di recarlo il più prontamente in atto".

Lo scopo è stato al fine raggiunto: lo Stabilimento si farà. L'inizio dei lavori affidati al Cav. Luigi Magnani, serio e quotato impresario bolognese, viene differito, per intoppi burocratici, alla primavera dell'anno successivo. Ed ecco che il 9 e 10 gennaio 1871 una nevicata quale non si ricordava a memoria d'uomo, rende impraticabili le strade, seguita poi da un lungo periodo di piogge. Nel Rio dei Bagni una frana colossale si stacca dal sovrastante colle, travolge i vecchi fabbricati delle sorgenti ed investe lo spiazzo sul quale si dovevano gettare le basi dello Stabilimento. Tutto pare irrimediabilmente perduto.

Ma i fautori delle Terme non disarmano; il 16 aprile il Consiglio discute ed approva una nuova proposta: trasferire l'esecuzione del progetto Zannoni dal Rio dei Bagni - giudicato ormai troppo angusto e franoso - al vicino podere Casone, di proprietà del Dott. Zaccarini; ove le acque potranno essere conduttate senza nulla perdere della loro efficacia.

Bisogna far presto: il Sindaco corre ad acquistare il podere Casone e, per dare avvio immediato all'opera vi si falcia il grano ancor verde. Il popolino superstizioso ne trae infausti presagi.

Non è trascorso un anno che la spesa preventivata dall'arch. Zannoni in L. 100.000 - per cause imprevedibili e più ancora per le modifiche, innovazioni e migliorie apportate nel corso dei lavori al progetto originario - risulta raddoppiata.

L'Amministrazione Comunale, che, trascinata dall'entusia-

smo, non si è accorta di aver fatto il passo più lungo della sua gamba, versa ora in gravi difficoltà finanziarie, per superare le quali necessita dell'unione e dell'appoggio di tutta la cittadinanza e magari - trattandosi di un'impresa che interessa la salute di tanti Italiani - di un contributo statale.

Si scatena al contrario più violenta che mai la reazione degli avversari; cresciuti di numero e decisi a sfruttare ogni occasione per ostacolare il prodeguimento dei lavori; il paese si divide in due contrastanti fazioni; la situazione va sempre più aggravandosi.

Il Sindaco Fantaguzzi insultato, schernito, accusato di incoscienza e malgoverno, è costretto a dimettersi insieme ai suoi collaboratori; con R.D. 11 aprile 1872 il Consiglio viene dichiarato sciolto e l'Amministrazione passa nelle mani del Commissario Governativo G.B. Straus.

Così l'uomo che per oltre un decennio era stato l'animatore della rinascita roiese; si ritirava - e questa volta per sempre - nel silenzio della sua campagna a meditare tristemente sull'ignavia e ingratitudine dei cittadini.

Su quanto accadde negli anni successivi - calunnie, vendette, incriminazioni, licenziamenti, liti giudiziarie, feroci libelli, sospensione dei lavori alle Terme ecc. - taceremo per carità di patria.

Il dissesto finanziario del Comune (che raggiunse la massima passività di L. 303.719,97 nel 1878) in tempi come i nostri, nei quali le pubbliche amministrazioni contraggono miliardi di debito con la massima disinvoltura, non può suscitare se non un sorriso di benevole comprensione; allora invece corsero parole grosse quali **"bancarotta, rovina perpetua, disonore, morte civile, dilapidazione di denaro pubblico"** e simili.

Ma se quei coraggiosi amministratori sbagliarono nel voler costruire ad ogni costo un grandioso Stabilimento Termale, oggi

- dopo cent'anni e a giudicare dai risultati - dobbiamo pur convenire che mai, nella storia di Riolo, fu commesso un errore più necessario alla vita e prosperità del paese ed utile - aggiungiamo - alla salute pubblica.

I cancelli dello Stabilimento Termale si aprirono la prima volta al pubblico il giorno 24 luglio 1877:

ma l'inaugurazione ufficiale fu anticipata al 1° luglio. E' un'altra data che andrebbe festeggiata nel suo prossimo centenario, poiché tale inaugurazione - nonostante la presenza di illustri invitati, l'intervento della banda cittadina e l'appannaggio di un lauto banchetto - si svolse - è triste ricordarlo! - in una plumbea atmosfera da funerale.

Era Sindaco in carica il più fiero nemico delle Terme, colui che l'anno prima aveva fatto stampare, a spese del Comune, un libello che così iniziava: **“Quando malugurato sorse qui in alcuno lo scongiato proposito di dare opera alla costruzione di un grandioso Stabilimento balneario...”** e via di seguito per 140 pagine. Intervenne sforzatamente alla cerimonia e con la faccia di chi è costretto ad assistere al battesimo di un figlio bastardo, appioppatogli dalla moglie infedele.

Al saluto del senatore Bonvicini che aveva lodato, insieme all'opera maestosa, il coraggio e l'abnegazione di coloro che l'avevano intrapresa, fece rispondere dal Segretario comunale. Anzi, sdegnato, si rifiutò da quel giorno - e fino al 23 agosto - di partecipare alle riunioni della Giunta.

Un mese prima, il 2 maggio del 1877, era morto precocemente, consunto dal dispiacere, Vincenzo Fantaguzzi, il fondatore delle Terme di Riolo.

Abbandonato dai suoi sostenitori, vilipeso dagli avversari vittoriosi che per lungo tempo - e anche quando fu morto - trovarono comodo accollargli la colpa di ogni patria sciagura e

dei loro stessi errori, egli non ebbe nè allora nè poi l'onore di una lapide o di un ricordo. Le sue ossa sono andate disperse, la famiglia estinta. Ma a distanza di un secolo risuonano ancora, ed acquistano un senso profetico, le parole ch'egli aveva pronunciato nella seduta dell'11 dicembre del 1862 a conclusione del suo discorso:

“Vi si presenta, o Riolesi, l'occasione di rendere un grande beneficio a voi stessi e alle venture generazioni. Con la fabbrica di uno stabilimento di Bagni vedrete accrescere il concorso de' forestieri, prolungarsi la stagione delle Acque, occuparsi maggior numero di lavoratori indigenti, prosperare l'industria, l'agricoltura e il commercio, abbellirsi il paese e moltiplicarsi di individui e di agiate famiglie. Se operando concordi e tenati; riuscirete - come spero - in questa ardua impresa, da cui dipende la comune prosperità;, sarete per sempre benedetti; non riuscendo potrete dire almeno di aver fatto quanto era in vostro potere”.

Lo stabilimento termale, creatura della sua mente e della sua volontà, è stato durante un secolo e continuerà ad essere per tutti i Riolesi - del centro urbano e della campagna; agricoltori ed artigiani, operari ed esercenti - una inesauribile fonte di benessere: da esso - come egli aveva intuito con mirabile chiarezza - il paese derivò i motivi del suo imponente sviluppo, trasse le sue principali risorse, attinse gli stimoli e i mezzi per risorgere, più bello di prima, dalle immani rovine della guerra.